

7 luglio 2012

Festa dei Popoli

Ritrovarsi qui nel Parco della Pace, il prato verde che la Parrocchia di San Giuseppe mette generosamente a disposizione, è per noi motivo di festa e di soddisfazione: la festa ci convoca con sentimenti di fraternità; la soddisfazione è per i protagonisti e organizzatori ai quali rivolgo un grazie senza riserve. E' bello constatare come ogni anno la manifestazione cresce nella qualità e nella quantità e attorno ad essa si amplia il consenso e la partecipazione della città.

1. La “festa dei popoli” diventa sempre di più un *evento di civiltà* che rivela una innegabile maturazione della nostra coscienza civile e religiosa, capace di accogliere le diverse etnie e popoli in un abbraccio fraterno, come segno della comune *dignità* delle persone e della comune *appartenenza* al genere umano (la famiglia delle nazioni).

2. La “festa” testimonia un’*amicizia* che cresce tra di noi e si manifesta nel *fidarsi* e nello *stimarsi* in un atteggiamento di *reciprocità*; si concretizza nel costruire una “*convivenza*” più consapevole, più attenta alle differenze, più rispettosa delle culture, delle tradizioni, delle religioni. Il fatto del lavoro fatto durante l’intero anno nei diversi *ateliers* (cucina, teatro, pittura, danza, letteratura, sport...) dimostra che convivere bene è possibile e fecondo di opere.

3. La “festa” registra i *cambiamenti* in atto nella società reale che producono sempre nuovi bisogni, nuove urgenze, nuove solitudini e diventano, accumulandosi, le prove della vita. Viviamo tempi duri e incerti, siamo chiamati alle responsabilità, alla solidarietà più vera. Così la festa

diventa uno specchio dei tempi e contribuisce ad avviare la ricerca di modalità per trovare soluzioni comuni.

4. La “festa” si presenta come *scambio di doni* tra le etnie che mostrano in concreto di essere segno di pace, di generosità, di ospitalità. Per questo si deve continuare lo sforzo di passare dall’indifferenza, dalla passiva sopportazione, alla condivisione attiva, alla costruzione operativa della *cittadinanza* per il *bene comune* che è poi il bene di ogni individuo e di ogni famiglia.

5. La “festa dei popoli” conduce alla festa delle “*religioni*”. E’ positivo riconoscersi “adoratori” di Dio. Il Dio delle singole religioni si manifesta alla fine come un Dio per il bene di tutti che ci chiama alla fraternità, alla speranza comune. Non dobbiamo temere il confronto tra le diverse visioni, dobbiamo piuttosto temere il silenzio che degrada la nostra fede e la rende ininfluyente nelle scelte di vita.

+ Carlo, Vescovo